

La villa di Traiano ad Arcinazzo Romano Zaccaria Mari

La villa dell'imperatore M. Ulpio Traiano in località Altipiani di Arcinazzo sorge 60 chilometri ad Est di Roma, nell'antico territorio del piccolo municipio di *Afilae* (oggi Affile), alle falde (m 900 s.l.m.) del monte Altuino in uno splendido paesaggio boscoso (fig. 1).

La topografia generale della villa è tuttora facilmente rilevabile sul terreno: lunghe sostruzioni in muratura determinano vaste spianate (*plateae*), su cui erano dislocati gli edifici, per un'estensione totale di circa 4-5 ettari. Il rifornimento idrico era assicurato da due capienti cisterne situate più in alto; quella a Nord-Ovest ("Le Peschiere") è più conservata ed è costituita di due lunghi ambienti paralleli voltati.

Il complesso, già noto ai ricercatori di marmi del Sette-Ottocento, fu in piccola parte scavato fra 1955-1960 e modesti interventi seguirono anche negli scorsi anni Settanta-Ottanta. Estesi scavi sono stati invece avviati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nel 1999 con campagne annuali succedutesi regolarmente fino ad oggi e che proseguiranno anche in futuro.

Finora è stata interamente riportata alla luce la platea inferiore (m 105 x 35), orientata Est-Ovest, delimitata da terrazzamenti a contrafforti, che costituiva un settore ufficiale e di rappresentanza (figg. 2-4). Un vasto giardino con due ali di portico a pilastri e una a colonne (fig. 5) occupava l'intera spianata. L'accesso era dal lato Est, ove sono state rinvenute due scale, una delle quali affiancata da vani di servizio che formano un massiccio corpo sporgente. Nel lato opposto si affacciano sul giardino ambienti monumentali, che al momento costituiscono la realizzazione architettonica più notevole della villa (fig. 6); si articolano intorno ad una grande triclinio (m 13 x 9; n. II) con esedra-fontana sul fondo, due finestroni laterali e porte agli angoli (fig. 7). Ai fianchi si ripetono specularmente un atrio scoperto (nn. III, XVII), con nicchia per statua e fontana centrale, e - più arretrati - una sala di



Fig. 1. Veduta aerea.

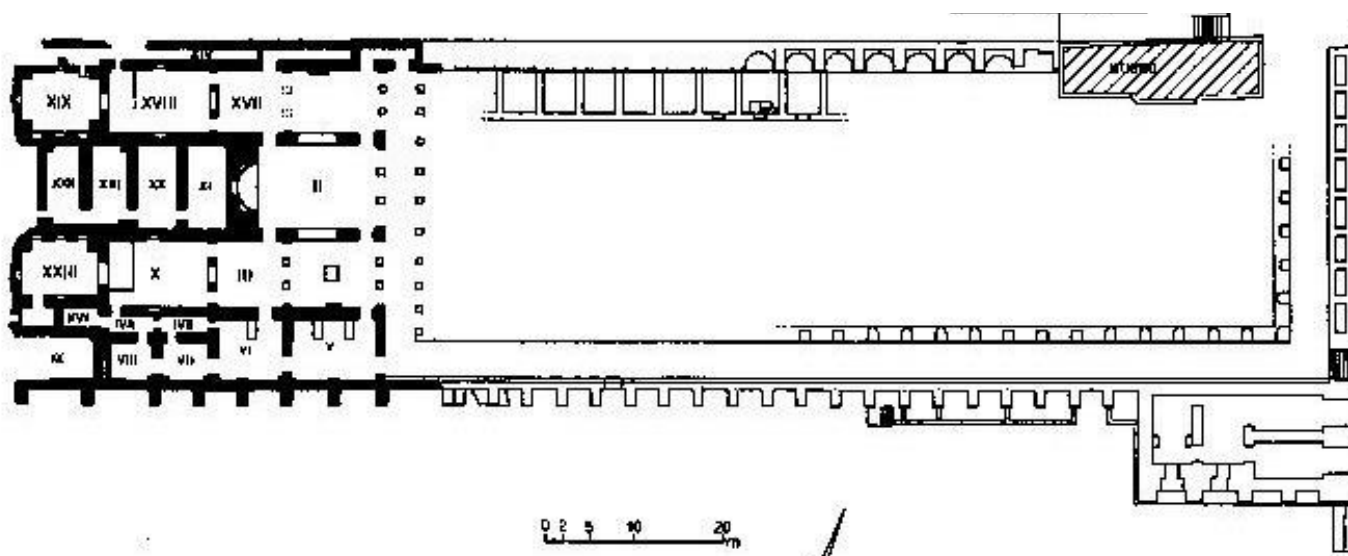


Fig. 2. Pianta della platea inferiore. (Da Fiore-Mari 2003, 40, Fig. 2).

soggiorno (la volta era a botte) (nn. X, XVIII, fig. 8) e un ambiente che faceva da sfondo (volta a crociera?) visibile attraverso un finestrone (nn. XIX, XXIII). L'intero 'blocco monumentale' evidenzia forti criteri di simmetria e frontalità, inoltre molto studiata risulta la progettazione delle fonti di luce e degli assi ottici e di percorso fra gli ambienti e il giardino. Individuali elementi 'di stile', rapportabili alla figura dell'architetto, sono costituiti dal motivo della colonna binata (applicato sulla fronte degli ambienti e ripetuto all'interno degli atrii) e del finestrone tra due porte (nel ninfeo e nei triclini). Altra caratteristica che si impone all'attenzione è lo sfarzo degli apparati decorativi, che nell'unione di marmi, pittura, stucco (v. Schede: Le decorazioni) raggiungevano una vivace policromia posta in risalto proprio dal tipo di illuminazione.



Fig. 3. Veduta della platea inferiore.

Sistemi di corridoi e scale interne (nn. IX, XIV) e una lunga galleria sotterranea (*cryptoporticus*) (dal n. XXII) consentivano di raggiungere le diverse parti della villa.

Il giardino (*hortus*), di cui si aveva una bellissima vista assiale stando nel triclinio, presenta due vasche-fontana semicircolari alle estremità (fig. 9) affiancate da

una base in muratura ed era arricchito da architetture marmoree e arredi, di cui si sono rinvenuti vari elementi. Gli intensi scavi di spoliatura dei secoli scorsi hanno

invece interamente distrutto l'antico livello di piantumazione, per cui non sono state trovate tracce di aiuole e fosse per piante (fig. 10).

Prospezioni elettromagnetiche condotte nella platea superiore (lunga ben 200 metri) hanno rivelato qui l'esistenza del settore residenziale-abitativo (*palatium-domus*) e termale (*balnea*), costituito da una fitta serie di ambienti interrati, tra cui esedre e una sala centrale dal perimetro molto articolato, che sembra annunciare le maggiori complessità planimetriche dell'età adrianea (fig. 11).

Vicino è un grande edificio ellittico interpretabile, più che come anfiteatro, come piscina per allevamento-riproduzione di pesci (*vivarium*) o recinto per un sofisticato giardino.

Il complesso è attribuibile a Traiano in base al rinvenimento di condutture in piombo (*fistulae aquariae*), databili al 97-102 e al 114-115 d. C., che forse indicano due fasi edilizie distinte. La prima potrebbe mettersi in relazione con un edificio mai ultimato, più antico solo di alcuni anni, i cui resti sono stati rinvenuti in saggi in profondità sotto la costruzione attualmente visibile (in particolare una lunga serie di ambienti paralleli con porta sulla fronte, utilizzati come fondazione del terrazzamento Nord della platea inferiore, (fig. 12). Confermano la datazione in età traiana la tecnica costruttiva (*opus mixtum* di reticolato e mattoni), lo stile delle decorazioni marmoree e alcuni interventi di Traiano nella vicina valle dell'Aniene (restauri all'acquedotto *Anio novus* e alla via *Sublacensis*). Va anche ricordato

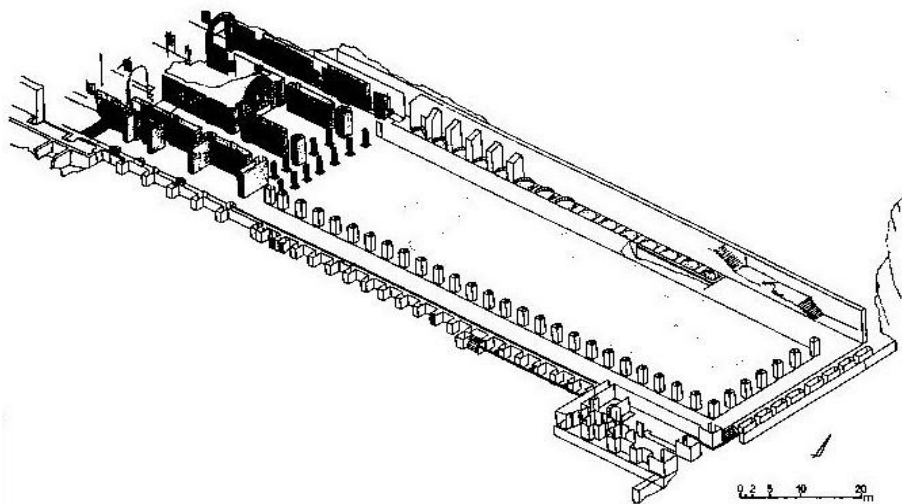


Fig. 4. Ricostruzione assometria della platea inferiore. (Da Fiore-Mari 2003, 40, Fig. 5).

l'amore dell'imperatore per i monti e la caccia attestato da Plinio il Giovane in un passo del *Panegirico a Traiano* (cap. 81), che potrebbe essere riferito proprio alla villa di Arcinazzo. In età romana l'altopiano era popolato di abbondante fauna (cervo, capriolo, istrice, tasso, orso, lupo, lince etc.), per cui uno dei motivi che lo fecero prediligere come sito della villa fu probabilmente la facilità di procacciarsi la selvaggina da destinare ai sontuosi banchetti di Roma.

Il programma di ricerca della Soprintendenza prevede anche l'allestimento sul posto nel 2004 (in un casaleto appositamente restaurato a cura del Comune di Arcinazzo) di un Antiquarium didattico che presenterà una selezione dei reperti rinvenuti.

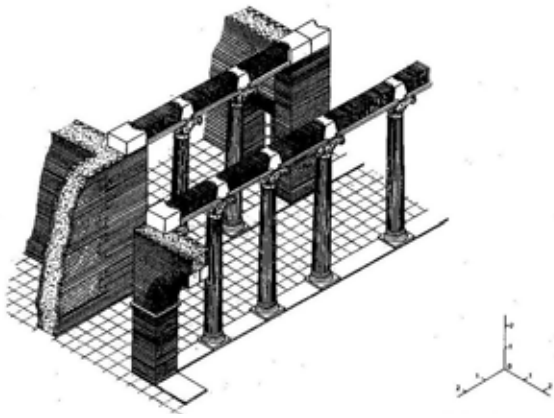


Fig. 5. Ricostruzione del portico Ovest della platea inferiore.



Fig. 9. Fontana semicircolare Ovest.



Fig. 6. Gli ambienti monumentali Ovest in corso di restauro.



Fig. 10. Veduta dello scavo del giardino e del portico Sud.



Fig. 7. Veduta del triclinio.

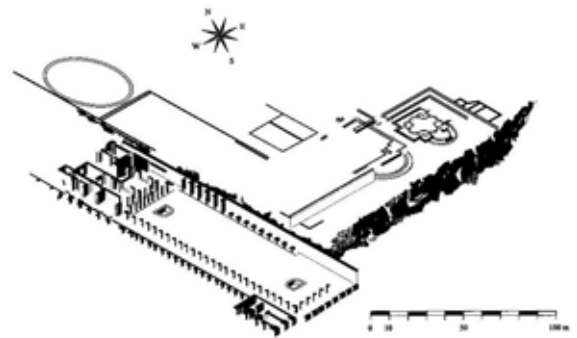


Fig. 11. Schematizzazione delle strutture rilevate con il Georadar.



Fig. 8. Ambiente n. X.



Fig. 12. Strutture preesistenti sotto il terrazzamento Nord.

SCHEDE: Le decorazioni

1. Pitture. I rivestimenti parietali della villa erano affidati soprattutto ai marmi, ma anche la pittura aveva una notevole importanza. I resti finora rinvenuti, purtroppo frammentari e in attesa di restauro, rivelano un notevole livello stilistico e di esecuzione. I più importanti sono relativi alla volta a botte del lungo portico Sud della platea inferiore che conservano un clipeo centrale con Vittoria alata e diademata dalla veste svolazzante, poggiata forse su un globo e sollevante verso l'alto un trofeo di armi (asta con scudi, elmo e forse una corazza). Dal clipeo si dipartivano a raggiera quattro fascioni, che dividevano la volta in scomparti geometrici secondo un gusto che si diffonde proprio a partire dall'età traianea. Il fondo nero, che ricorda antecedenti di epoca neroniana, era interrotto da festoni con girali e palmette e da fregi a meandro. E' noto che con Traiano il tema iconografico della Vittoria e della raffigurazione delle armi assume un'importanza particolare legata ai trionfi dell'imperatore, per cui la pittura di Arcinazzo, se non allude a qualche specifica impresa militare, riveste almeno un alto valore simbolico. Lo stesso portico era decorato sulle pareti con scomparti geometrici arricchiti da elementi vegetali e candelabre. Dalla zona presso il triclinio proviene un bellissimo frammento con due cervi dal fresco naturalismo (fig. 13). Il piccolo ambiente XVI, pavimentato in marmo (v. scheda n. 3), ha restituito invece l'intera decorazione delle pareti che doveva comprendere, tra l'altro, quadri figurati e con ambientazioni architettoniche (figg. 14-16).



Fig. 13.



Fig. 14.

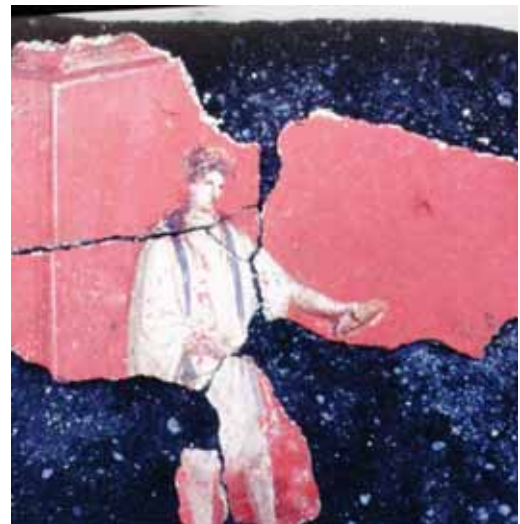


Fig. 15.



Fig. 16.

2. Stucchi. Nell'ambiente XVIII è stata rinvenuta crollata sul pavimento un'enorme quantità di frammenti della fascia decorativa che doveva trovarsi nella zona alta delle pareti. Si tratta di stucchi di altissimo livello per la varietà dei soggetti, la tecnica di esecuzione, la doratura superficiale. La paziente opera di ricomposizione consentirà forse di giungere ad una ricostruzione almeno parziale del disegno, di cui per ora si intuiscono solo alcuni elementi che restano fra loro slegati: varie bande a motivi geometrici (riquadri con cerchi e rosetta centrale, trecce, meandri), sottili fasce figurate (con testine, aquile, *monstra* fantastici, centaumachia) e scomparti con esili architetture inquadranti scene di varia natura: naturalistiche, mitologiche (vi compaiono, ad esempio, Ercole e altre divinità) o realistiche (figg. 17-19). Lo splendido pavimento policromo in *opus sectile* (v. scheda n. 3), il

rivestimento marmoreo delle pareti e gli stucchi dorati facevano di questo ambiente e del suo corrispettivo sul lato opposto (n. X) locali esclusivi concepiti in funzione del grande triclinio n. II: dovevano essere destinati al soggiorno e all'intrattenimento degli ospiti. L'elemento di maggiore raffinatezza era dato dalla doratura e da vere e proprie applicazioni in oro (come filamenti nelle capigliature di piccole teste), che si riscontrano frequentemente solo in complessi di proprietà imperiale o di personaggi altolocati.



Fig. 17.



Fig. 18.



Fig. 19.

3. Pavimenti e rivestimenti marmorei. I marmi policromi per rivestimenti, provenienti da cave italiane ed estere (v. scheda n. 4), costituivano l'elemento decorativo più qualificante della villa e proprio nel campo dell'*opus sectile* parietale e pavimentale si sono avute le più importanti acquisizioni relative agli ambienti monumentali che prospettano sul giardino. Il triclinio n. II esibiva una pavimentazione di grande effetto a lastre rettangolari in marmo africano bordate da listelli di giallo antico; i vicini ambienti X e XVIII una complessa composizione geometrica identica (fig. 20) a quelle dell'abside del triclinio della *Domus Flavia* sul Palatino, ma con resa cromatica inversa, in quanto maggiore risalto era dato ai marmi scuri (porfido rosso e serpentino rispetto a pavonazzetto e giallo antico); nell'ambiente XXV (in corso di scavo) è stato intravisto un pavimento a tondi policromi su fondo uniforme; quadrati di lastre di palombino, portasanta e pavonazzetto erano nel corridoio IV; sul fondo l'ambientino XVI presenta uno zoccolo di lastre di africano e il pavimento di quadrati e rettangoli in marmo pario listellati di porfido verde (fig. 21). Il *sectile* parietale si è conservato in parte solo nell'ambiente XIX: zoccolo liscio bianco sormontato da lastre rettangolari alternate ad elementi più sottili e

incorniciate di porfido verde. Superiormente il disegno era più complesso, come denotano capitellini corinzi, in bianco e verde (fig. 22), che dovevano coronare lesene situate agli angoli o ai lati delle nicchie.



Fig. 20.



Fig. 21.



Fig. 22.

4.1-2. I marmi e il cantiere antico.

4.1. La ricchezza e abbondanza di marmi, di cui la villa costituiva una vera miniera, attirarono i devastanti scavi del XVIII-XIX secolo. Fra tutti spiccano quelli del 1777-78 alla ricerca di pietre colorate da riutilizzare nella cattedrale di S. Andrea a Subiaco, quelli del 1780

(capitelli corinzi trasportati a Subiaco), quelli del 1829-33 (marmi per la chiesa di S. Maria Assunta ad Arcinazzo, allora Ponza); i rinvenimenti più citati sono proprio marmi policromi di vario tipo per pavimenti o rivestimenti parietali ("lastrami"). È interessante, per capire l'entità delle aree saccheggiate, la notizia che lo scavo del 1778 venne sospeso perché ormai i marmi destinati a S. Andrea erano sufficienti, inoltre si era "crivellato tutto il piano a tasti".

I recenti scavi hanno confermato quanto si legge nei documenti d'archivio a proposito dei marmi usati come rivestimento: oltre ai più comuni africano, cipollino, giallo antico, pavonazzetto, portasanta e a vari graniti, porfidi e serpentini, si sono riscontrati breccia di Sciro e porfido nero egiziano. Si sono altresì recuperati vari elementi architettonici tralasciati dai precedenti scavatori, tra cui i pregevoli pezzi dal giardino e altri dagli ambienti monumentali affacciati su di esso.

4.2. Lo scavo completo della platea inferiore con il recupero di una grande quantità di marmi ha gettato sprazzi di luce sull'organizzazione del cantiere antico. In esso convergevano materiali scavati o fabbricati sul posto (elementi lapidei e laterizi per la costruzione), ma anche marmi provenienti da cave in Italia e nelle provincie africane e dell'Oriente, spesso contrassegnati con iscrizioni incise o dipinte in rosso relative al luogo di estrazione e alla committenza. Il trasporto del marmo in un sito impervio e distante da Roma come gli Altipiani di Arcinazzo era operazione non facile e dispendiosa, che è spiegabile solo con la committenza imperiale. Anche la lavorazione o la rifinitura dei pezzi, prima della messa in opera, avveniva sul posto: le diverse fasi sono documentate da sigle o numeri incisi su capitelli, basi, mensole, ad indicare il posto ove andavano collocati o da intendere come iniziali di nomi; altrove si hanno cifre tracciate col carboncino nero o disegni eseguiti dagli operai, come l'asinello che compare sul rovescio di una lastra. Un graffito di estremo interesse, inciso con squadra e compasso, si è scoperto su una lastra di rivestimento dell'ambiente XIX: potrebbe raffigurare o una nicchia con catino absidale ('bozzetto' di cantiere di una delle nicchie dell'ambiente stesso?) o la pianta di un vano absidato.